

Conclusa a Viareggio la conferenza nazionale dei sindacati del commercio

A Milano i rappresentanti dell'Assemblea della Catalogna

# La riforma della distribuzione per fronteggiare il «caro-vita»

Un ruolo primario dovrà essere svolto dalle aziende pubbliche e dagli enti locali - Interventi programmati per salvaguardare i piccoli operatori - Una nuova maturità - I discorsi

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 14. La conferenza nazionale sui problemi della distribuzione promossa dai tre sindacati del settore e dalla Federazione CGIL, CISL, UIL si è conclusa nella tarda mattinata di oggi con gli interventi dei segretari della UIDACTA, della FISASCAT-CISL e della FILCAMS-CGIL.

Non è stato un atto formale, ma si è registrata una serie di elementi sui quali il dibattito dovrà ora proseguire per il necessario approfondimento al fine di intraprendere iniziative e lotte per una effettiva riforma del commercio; una riforma — è stato detto — rispettosa — che non potrà esaurirsi in alcuni provvedimenti di pura e semplice razionalizzazione capitalistica, ma dovrà portare, insieme all'ammodernamento e all'adeguamento della rete distributiva, ad un effettivo contenimento dei prezzi.

Il compagno Gotta, segretario della FILCAMS, ha indicato alcuni punti di forza della riforma, richiamandosi al ruolo primario che devono svolgere le aziende a partecipazione statale, le Regioni e i Comuni, all'iniziativa punzonatrice del sindacato, alla necessità di un ulteriore sviluppo della cooperazione, all'esigenza di dare impulso all'associazionismo tra i piccoli dettaglianti.

be puntualmente anche in Italia qualora il mercato venisse dominato pressoché per intero da gigantesche imprese capitalistiche private.

Su questa impostazione la conferenza non è stata e non poteva essere unanime. Sono emerse persino posizioni di falso operismo (da parte di alcuni settori della CISL), per cui, ad esempio, i padroni sanno che se i prezzi e i profitti non sarebbe possibile stabilire collegamenti — non compromissori — fra lavoratori e ceti intermedi.

Arancinto da numerosi interventi — fra cui quelli dei segretari della CISL Maerico e Sciala, del compagno Spalone presidente della Federazione cooperativa di consumo aderente alla Lega, di esperti, studiosi e urbanisti, di vari dirigenti provinciali del sindacato, di amministratori comunali e regionali come l'assessore della Toscana Federici che ha ricordato fra l'altro l'iniziativa già promossa dalla Regione in favore dell'associazionismo — il dibattito si è così articolato su diversi argomenti. In tal modo la conferenza ha potuto superare il rischio di una settorialità non eccessiva e di una visione troppo ristretta del problema, avvalendosi di contributi specifici che le hanno permesso di presentarsi come punto di riferimento obbligato per chiunque voglia affrontare seriamente il complesso argomento.

Sotto questo profilo la conferenza di Viareggio è stata anche una risposta indiretta al presidente della Confcommercio, Orlando, il quale la settimana scorsa — nel tentativo di giustificare la scelta di campo della sua organizzazione a favore delle grandi aziende capitalistiche e contro i piccoli esercenti — aveva accusato i sindacati di lavoratori di essere responsabili di tutto ciò che di grave sta avvenendo nel commercio. Il fatto che proprio i sindacati si siano fatti carico di tutti i problemi del settore, prospettando soluzioni democratiche e alternative, sta a dimostrare oltre tutto la maturità raggiunta dal movimento operaio anche in questo campo e la sua capacità di ricercare e sollecitare nuove for-

me di alleanza e di azione unitaria, naturalmente nel pieno rispetto dei diritti e delle rivendicazioni dei lavoratori.

La riforma della distribuzione per fronteggiare il caro-vita nel quadro più vasto della battaglia per la riforma d'altra parte rappresenta — come ha detto Spalone — un obiettivo storico della classe operaia italiana ed europea.

Di fatto, quando si dice che l'aumento dei prezzi sarebbe dovuto alle pretese rivendicazionistiche dei sindacati, si vuol accreditare l'ipotesi falsa che le lotte sociali trascino con sé i rincari. Ma è vero esattamente l'opposto. In questo momento, ad esempio, — ha detto ancora Spalone — si stanno verificando — ampi processi di concentrazione industriale, cui partecipano direttamente anche società multinazionali, in diversi settori: vini, paste alimentari, oli e grassi vegetali, burro, formaggi e latticini, conserve alimentari. Si tratta di processi con i quali il grande capitale tende ad imporre i suoi prezzi e i suoi prodotti.

Responsabili ultimi del caro-vita, d'altra parte, sono quelle organizzazioni — intermediarie di grossisti, importatori che manipolano i prezzi a loro piacimento. La cooperazione ha potuto dimostrare fra l'altro che importando carne dagli stessi paesi produttori ai quali si rivolgono i grossisti privati si possono risparmiare centocinquanta lire al chilogrammo. Lo stesso discorso è possibile per il caffè. Ma i prezzi di questi due prodotti continuano a salire egualmente perché gli speculatori vengono lasciati liberi di agire come meglio credono, anche quando le loro malfatte vengono denunciate con nome e cognome.

È a monte, dunque, che bisogna intervenire prima di tutto, con severità e con gli indispensabili controlli, e cioè alla produzione, alla trasformazione dei prodotti, alla intermediazione all'importazione.

Un primo importante risultato è stato strappato dai giovani lavoratori «coralisti» di Portovesme, al termine di una lunga e dura lotta di oltre 60 giorni caratterizzata dalla occupazione dei municipi del Sulcis, da una marcia di centocinquanta chilometri da Carbonia al capoluogo, da manifestazioni pubbliche in decine di paesi e da un grosso concentramento operaio e popolare avvenuto a Cagliari. I «coralisti», per far valere i loro diritti, si erano attendati nel cuore della città, ricorrendo — per vivere a Cagliari — alla solidarietà attiva delle maestranze di tutte le fabbriche dei comitati dei grandi magazzini e degli studenti.

Un questo contesto, nel quadro di una politica programmatica di sviluppo della produzione e del consumo, è oggi una intensa fra sindacato, movimento cooperativo e associazioni di esercenti non solo è possibile, ma appare necessaria, sia per frenare l'ascesa dei prezzi, sia per ostacolare e sconfiggere il tentativo delle grandi concentrazioni padronali di separare i lavoratori dai ceti intermedi per batterli entrambi.

Un delegazione politica della Corea del Sud è giunta oggi a Pyongyang, capitale della Corea settentrionale, per continuare le trattative intese a migliorare le relazioni reciproche e giungere alla riunificazione delle due Coree.

Sirio Sebastianelli

Dopo 60 giorni di lotta

## Primo successo dei giovani operai di Portovesme

Alcune aziende si sono impegnate ad assumerli. La marcia di 100 chilometri da Carbonia a Cagliari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 14. Un primo importante risultato è stato strappato dai giovani lavoratori «coralisti» di Portovesme, al termine di una lunga e dura lotta di oltre 60 giorni caratterizzata dalla occupazione dei municipi del Sulcis, da una marcia di centocinquanta chilometri da Carbonia al capoluogo, da manifestazioni pubbliche in decine di paesi e da un grosso concentramento operaio e popolare avvenuto a Cagliari. I «coralisti», per far valere i loro diritti, si erano attendati nel cuore della città, ricorrendo — per vivere a Cagliari — alla solidarietà attiva delle maestranze di tutte le fabbriche dei comitati dei grandi magazzini e degli studenti.

## Delegazione sudcoreana a Pyongyang

Una delegazione politica della Corea del Sud è giunta oggi a Pyongyang, capitale della Corea settentrionale, per continuare le trattative intese a migliorare le relazioni reciproche e giungere alla riunificazione delle due Coree.

# Incontro con i delegati antifranchisti spagnoli

Riferito in una conferenza stampa il significato della visita — Colloqui con esponenti delle regioni toscana, emiliana e lombarda, con sindaci, con presidenti di province, con dirigenti sindacali, con il cardinale Lercaro e con l'arcivescovo Baldassarri

MILANO, 14

Stampa e televisione — tra ieri e oggi — hanno dedicato la loro attenzione e la visita in Italia ed al colloquio al livello di governo (gli incontri col ministro Medici e con Andreotti) di Lopez Bravo, ministro degli Esteri di Franco; l'espone, cioè, di un regime nato da un'aggressione fascista e che si regge sull'oppressione; il rappresentante di un governo, non di un popolo. Questo pomeriggio, alla Casa della Cultura di Milano, la situazione si rovesciava: con la stampa si sono incontrati i rappresentanti del popolo spagnolo, non del regime; due delegati dell'Assemblea della Catalogna, che si accinge a tenere la sua seconda sessione.

Altre volte la stampa italiana ha avuto occasione di ascoltare la voce, e sollecitazione, di rappresentanti di singoli partiti, di intellettuali, di esponenti delle Commissioni operaie; l'elemento nuovo dell'incontro odierno sta nel fatto che la delegazione della Assemblea della Catalogna — composta da quindici persone, tredici delle quali sono già rientrate in Spagna — rappresentava tutti i partiti politici catalani, organizzazioni professionali, studenti, commissioni operaie e contadine. Il clero (tra i delegati era anche il parroco di una nota chiesa di Barcellona) ed era venuta in Italia a chiedere — e ad ottenere — un riconoscimento di fatto, come vera rappresentante del popolo catalano.

## Il significato

Alla conferenza-stampa presentavano rappresentanti della Lega per le autonomie e il potere locale — sotto il cui patrocinio si è svolto il viaggio —, del Comitato Spagna Libera di Bologna che lo ha organizzato, del Comitato Spagna Libera di Milano che si è formato ieri sera con l'adesione di uomini e donne di tutti i partiti, del compagno Vidali a testimonianza del fra-

terni legami dei combattenti garibaldini italiani col popolo spagnolo. Nonché, come si è detto, con la partecipazione di due rappresentanti dell'Assemblea della Catalogna.

Questi ultimi hanno spiegato cosa è l'Assemblea, quale è stato il significato del viaggio — cui — per ovvie ragioni di sicurezza personale dei componenti della delegazione — si dà notizia solo dopo la sua conclusione. L'Assemblea è il punto più avanzato della lotta unitaria contro il franchismo, il punto di convergenza di tutte le forze che hanno per obiettivo l'abbattimento del regime. I 300 delegati che parteciparono alla prima sessione (si tenne il 7 novembre 1971 in una chiesa) rappresentavano 70 tra partiti, gruppi, ordini professionali, organizzazioni di vario tipo, paesi e città della Catalogna. Questi delegati hanno eletto una Commissione permanente di 70 membri che si è riunita cinque volte in un anno ed una segreteria che si è riunita più di 30 volte.

Il programma minimo originario dell'Assemblea prevede la lotta per un'amnistia generale per i prigionieri ed esiliati politici, l'esercizio della libertà democratiche, la restaurazione dello Statuto della Catalogna del 1932 come strada per giungere al pieno diritto di autodeterminazione; il coordinamento della lotta politica in Spagna. Un punto, quest'ultimo, di particolare interesse: il popolo catalano non pone (come in qualche misura accade invece tra i baschi) obiettivi separatisti, ma al contrario tende ad allargare ed unificare la lotta al franchismo su un piano nazionale; ed in effetti organismi analoghi all'Assemblea della Catalogna sono nati a Siviglia, a Valencia, a Saragozza, nella Gallizia, nelle Canarie, nelle Baleari.

La visita ha avuto inizio con un incontro con l'on. De Sabbata, presidente appunto della Lega per le autonomie e il potere locale, quindi con colloqui ufficiali con i sindaci di Bologna, Firenze e Pra-

to (gemellata, questa, con una città catalana); con il compagno Frati e il d.c. Bassetti, presidenti rispettivamente delle Giunte regionali emiliano-romagnola e lombarda; con le presidenze dei Consigli regionali dell'Emilia e della Toscana.

## Altri colloqui

Tutti i incontri deliberati ufficialmente ed unanimemente, con l'ovvia opposizione dei fascisti. Altri incontri si sono avuti con le segreterie regionali dei tre sindacati dell'Emilia-Romagna nonché col cardinale Giacomo Lercaro e col vescovo di Ravenna, monsignor Baldassarri che hanno preannunciato loro personali messaggi alla seconda sessione dell'Assemblea.

In ognuno di questi incontri è stato espresso il desiderio di stabilire rapporti permanenti e continui: come dire un riconoscimento di fatto dell'Assemblea quale autentica rappresentante del popolo catalano presso il popolo italiano. Appunto questo era lo scopo del viaggio: ottenere qualche cosa di più della solidarietà che il popolo italiano ha sempre espresso — nelle forme di volta in volta sollecitate.

Il popolo spagnolo cerca di costruirsi, faticosamente, con difficoltà e pericoli degli organismi alternativi al potere franchista; chiede che la solidarietà italiana si adatti a questo nuovo livello di lotta; che riconosca in questi organismi i veri rappresentanti del popolo spagnolo e in ciò stesso cinda ad un isolamento del franchismo.

Ecco perché all'inizio si legavano la visita a livello di governo di Lopez Bravo e questo incontro: Andreotti e Medici stringono la mano al ministro franchista, i rappresentanti del popolo a livello di ente locale stringono la mano ai rappresentanti dell'Assemblea della Catalogna. Un altro segno della divaricazione tra governo e l'Italia reale, il popolo.

# Perché limitarsi a un solo regalo

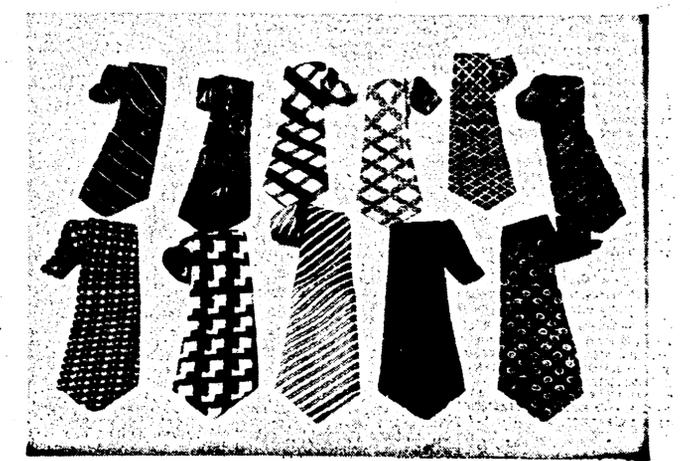
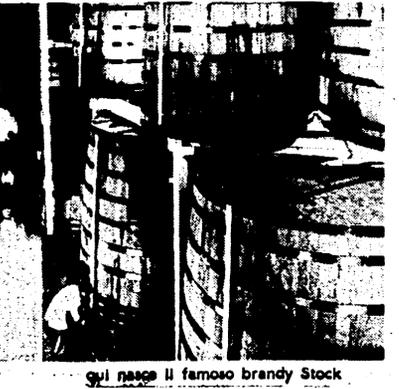
## quando si può farne DUE?

## La Stock di Trieste, soprattutto in previsione della Festa del Papà del 19 marzo, ha creato una confezione che unisce alla classica bottiglia di brandy Stock 84 una cravatta creata in esclusiva da Dior

Si avvicina il 19 marzo, Festa del Papà. Che regalo fare? Una bella cravatta, magari disegnata da Dior sarebbe una buona idea. Oppure una bottiglia di eccellente brandy, lo Stock 84 tanto per capirci. E perché non tutte e due? Due regali, dite voi. Un regalo doppio — diciamo noi. Ma non è mica una nostra trovata: l'idea è della Stock che ci riserva la sorpresa dell'anno ideando la operazione «brandy più cravatta».



I fatti sono andati così. La Stock ha deciso di dire una parola nuova sull'argomento regali proponendo una confezione con una bottiglia del suo famoso brandy e una cravatta. Naturalmente non una cravatta qualsiasi ma una cravatta disegnata da Dior, da scegliere in un'intera collezione esclusiva.



qui nasce l'alta moda Dior

qui nasce il famoso brandy Stock